famiglia ha un forno (*romkhang*, ossia casa della morte), che serve a cremarvi successivamente i proprî defunti. Le più cospicue e facoltose hanno forni decorati e dipinti. I corpi dei lama e dei forestieri vengono bruciati in forni appositamente costruiti; e spesso il forno dove venne bruciato un lama particolarmente venerato in vita, viene trasformato in un *ciorten*, dove si racchiudono i coni ed i medaglioni formati dalle ossa calcinate e polverizzate, mescolate con gesso od argilla ([1]).

La salma giace in casa varî giorni dopo la morte, da 4 a 15 - 20, secondo le condizioni di fortuna della famiglia; durante i quali un numero maggiore o minore di monaci recitano preci e salmodiano presso il cadavere. Quanto alle esequie, descriverò quelle a cui assistetti un giorno.

Fui condotto in una casa di modeste apparenze nelle vicinanze di Lè, dove era morto il capo famiglia. Di fuori erano accoccolati in terra a gruppi una ventina di amici e parenti, tra uomini e donne, compresa anche una monaca, che bevevano thé e *ciang* con qualche pizzico di *satú*, serviti loro dai famigliari. Vicino a loro era deposto a terra un catafalco rettangolare coperto di stoffa rossa in basso, ornato in alto di drappi verdi, gialli e rossi, che posava su una portantina con due lunghe aste di legno.

Dalla casa arrivavano i suoni della musica sacra, dei canti e delle litanie dei monaci. Dopo quasi un'ora cominciarono ad uscirne uomini recanti la legna, qualche tizzone acceso e le offerte: un vassoio con due teste di pecora, due grossi pani conici di *satú* impastato con burro, un piatto con piccoli coni di burro e del grano, un vaso coll'acqua santa, due tavoline tibetane. Poi vengono fuori i monaci coi tamburi, le trombe, i cembali, la bùccina, i tamburelli, il campanello, lo scettro e qualche cilindro da preci. Hanno paramenti speciali, a foggia di càmici e di stole, e berretti di forma anche più fantasiosa del solito, e camminano a ritroso rivolti verso la salma che esce dopo di loro: un informe fagotto dove è avvolto il cadavere ripiegato in tre, strettamente legato colle gambe accosciate al tronco, portato in braccio da un uomo. Sul limitare il funebre fardello vien posato sulle spalle d'una

([1]) Sull'altipiano di Rùpsciu, dove non v'è un fuscello di legno, i corpi dei defunti vengono esposti sui colli per esser divorati dagli avvoltoi e dai cani girovaghi. Nel Tibet è la regola che i defunti sian dati in pasto agli animali; e vi sono tagliatori di cadaveri professionali che li squartano e ne dividono le carni in pezzi, che gettano mano mano agli avvoltoi — se si tratta della salma di un religioso — od a cani, se il corpo è di chicchesia. Le ossa vengono pestate in un mortaio, e della pasta sanguinolenta, mescolata con farina, si fanno bocconi che vengono distribuiti allo stesso modo. Altri cadaveri sono buttati a fiume per cibarne i pesci. Solo raramente e per individui molto ricchi o di importanza il cadavere viene cremato. Le salme dei Gran Lama di Lhasa e di *Scìgatse* vengono conservate intere, sotto sale, racchiuse in grandi urne, che sono riposte in mausolei imponenti appositamente costruiti. Per i particolari e l'interpretazione del singolare costume, vedi il Desideri edito dal PUINI, a pag. 169, e la relazione di Marco Della Penna nel MARKHAM, l. c., pag. 338; SARAT CHANDRA DAS, l. c., pag. 163 e 252; il ROCKHILL, *Land of the Lamas*, pag. 81 e 287; SVEN HEDIN, l. c., Vol. I, pag. 369 e 406. Nessuno di questi, e di altri scrittori di cose tibetane, descrive forni crematori come quelli che sono in uso nel Làdak.